

Teatro

Nel suo nuovo lavoro il "cantattore" riscopre la storia di David Lazzaretti, figura affascinante di predicatore visionario, e "santo" per il popolo, ucciso nel 1878

LUCIA BELLASPIGA

Barba profetica per esigenze di scena, Simone Cristicchi non smette di andarsene a cercare. Questa volta la «pagina strappata dai libri della storia» che racconta è la vita incredibile (ma vera) di David Lazzaretti, il «profeta dell'Amiata», predicatore visionario la cui utopia spaventò il potere costituito nell'Italia appena unita e il cui sogno finì il 18 agosto 1878 con il proiettile sparato in fronte da un carabiniere.

Dopo i manicomi e l'olocausto dimenticato delle foibe, la nuova sfida è quindi *Il secondo figlio di Dio*, che in questi giorni esordisce nella duplice veste di romanzo, in libreria, e di "musical civile" a teatro, recitato e cantato dallo stesso Cristicchi "cantattore". Quella di David Lazzaretti, avverte lo stesso protagonista sul palco, «è una storia che se non te la raccontano non la sai», come le foibe, appunto. Perciò non poteva sfuggirgli: nato nel 1834 da umile famiglia ad Arcidosso, nella Maremma grossetana, barrocciaio (carrettiere) folgorato da visioni mistiche, Lazzaretti iniziò a predicare una società fondata sulla solidarietà e l'uguaglianza, sulla mitezza e il rispetto del creato, sull'istruzione per tutti e la dignità di ogni lavoro. In migliaia lo seguirono e il suo sogno rivoluzionario culminò nella fondazione di una comunità di famiglie, tanto inermi quanto determinate a rendere concreta l'utopia. Ricevuto dai ricchi signori del cattolicesimo francese, amato dagli alti prelati di Roma, difeso da don Giovanni Bosco e forse persino da papa Pio IX, autore ammirato in mezza Europa, precipitò nell'eresia quando si disse «il secondo figlio di Dio», il "Cristo del Monte Amiata" appunto, ma soprattutto fece paura con il suo sogno profondamente cristiano di porre gli ultimi al livello dei primi perché tutti gli uomini, dal primo all'ultimo, sono il secondo figlio di Dio.

Cristicchi, come è finito nella storia, ormai dimenticata, di questo folle lucidissimo, santo ed eretico, vissuto di pace e morto di morte violenta?

«Sono attratto dai luoghi silenziosi e nascosti, ma colmi di vita e dei suoi presagi, così anni fa mi trovavo sul Monte Amiata, terra di miniere, per realizzare uno spettacolo con il coro dei minatori di Santa Fiora. Lì ho saputo che era seppellito "il santo Davide", come tuttora lo chiamano dopo 150 anni, visto che la sua comunità ha resistito fino al 1970. Su di lui si sono scritti saggi, la sua personalità ha affascinato cervelli come Tolstoj o Gramsci, eppure oggi nessuno sa nulla di lui. Fu assassinato senza motivo, durante una pacifica processione in cui scendeva dal monte alla guida delle famiglie seguaci, ma il processo non fece giustizia: "Su questi fatti il tempo si incaricherà di stendere un velo", si disse. E così fu. Era necessario oggi riabilitare quest'uomo».

Per farlo, ha scelto di nuovo il "musical civile" e, per la prima volta, un romanzo. Quasi un thriller.

«Documentandomi, credevo di trovare la storia di un pazzo invasato, invece scoprii una personalità forte e coerente, oltre a una vita

«È tempo di riabilitare un uomo che ha anticipato molti temi di grande attualità e che ha dedicato la sua vita agli ultimi e alla giustizia sociale». L'artista ne ha tratto anche un romanzo

percorsa da coincidenze misteriose. Tutti gli studiosi hanno sempre sottolineato i colpi di scena e i particolari inquietanti di una esistenza straordinaria. Non solo papa Pio IX lo ricevette più volte e probabilmente lo protesse fino alla morte, come una sorta di futuro santo, ma Cesare Lombroso lo definì un "mattoide, affetto da mania religiosa"... esattamente la patologia che attribui ad alcuni grandi santi della Chiesa. Inespugnabilmente un intero drappello di soldati il 18 agosto 1878 fu inviato a sparare sulla pacifica processione, eppure solo il proiettile del carabiniere Antonio Pellegrini entrò nella sua fronte, uno solo... come se tutti gli altri avessero sparato a salve. Nel libro è proprio questo carabiniere a parlare in prima persona e a voler sapere chi è l'uomo che ha ucciso, così via via scopre i documenti autentici che svelano l'arcano. Morì assassinato a sua volta due anni dopo, come riporta il "Corriere della Sera" del 7 luglio 1881, mentre cercava di arrestare tre balordi: "Quelli, invece di obbedire, estrassero i coltelli". Sette pugnalate trafissero il suo cuore "e il disgraziato cadeva al suolo cadavere. Il brigadiere fu egli stesso quegli che al monte Amiata uccise il profeta David Lazzaretti".

Sarà di nuovo cantatore. Da solo in scena? «Canto e recito, rivestito i panni del "Cristo dell'Amiata" e di altri personaggi, ma non vorrei dire di più perché c'è un colpo di scena di sicuro effetto. Mi accompagna un coro che rappresenta la vor-

popoli, con brani che richiamano gli stornelli toscani ma anche il canto gregoriano, in questa unione di alto e basso, di cielo e terra. La scena è un carro, simbolo del barrocciaio, che via via diventa la grotta in cui il profeta dell'Amiata fu eremita, la chiesa, il paese, tutto». Perché ormai sempre ricorre al teatro? Ha a che fare con la crisi del mondo musicale? «No, è che nel teatro ho trovato il mio spazio perfetto. Nella musica c'era più da sgomitare, tra classifiche e passaggi televisivi o in radio, qui invece ho un pubblico che si appassiona alle mie stesse ricerche, che si sente coinvolto da temi affascinanti e li fa suoi, com'è successo con il "musical civile" sulle foibe *Magazzino 18*, (200 repliche e oltre 100mila spettatori, ndr), grazie al quale l'esodo dei giuliani dalmati è diventato storia d'Italia. Continuo anche a fare concerti, ma il teatro mi ha rapito, un tea-

tro che sia di informazione, non solo di intrattenimento».

Questa volta affronta un tema decisamente originale.

«Questo forse è il momento propizio per riparlare di David Lazzaretti. Leggendo la *Laudato si'* di papa Francesco mi ha colpito tantissimo ritrovare nell'enciclica del papa molte intuizioni del predicatore. Parlava già della cura del pianeta come della casa comune, diceva che "il sapientissimo libro della natura" è l'unico non mediato dalla mano dell'uomo, amava una Chiesa povera e per gli ultimi. Era precursore in tutto, nella sua comunità le donne furono le prime ad avere diritto di voto, parità e istruzione. In Europa fu il primo a creare una cooperativa sociale dove tutti lavoravano per il bene della collettività mettendo i beni in comune, e uno dei suoi seguaci, imprenditore, per primo inventò la pensione di anzianità, dando sussidi ai suoi lavoratori fino alla morte. E fervente cristiano, Lazzaretti voleva riformare la Chiesa dall'interno, ma se ne distaccò... Eremita in preghiera, non era lui a cercare le folle, ma le folle a trovare lui. Il mio sogno sarebbe che Francesco avesse modo di conoscere la sua storia, sarebbe il risarcimento più alto alla sua dignità».

Lassù sul monte Labbro, dove c'era il suo eremo, oggi svetta la croce di Leone XIII, il papa della *Rerum Novarum* e della giustizia sociale.

«È vero. Lo spettacolo finisce con una considerazione amara: "Non sono tutte uguali le croci dei figli di Dio", recito, per creare il contrasto tra questa grande croce alta 24 metri e la fine ingiusta di un uomo buono, all'inizio sepolto in terra sconosciuta. Ma nessuna croce sarebbe più adatta per onorare la sua vita al servizio degli ultimi».



IN SCENA. Simone Cristicchi in "Il secondo figlio di Dio. Vita, morte e miracoli di David Lazzaretti"

CRISTICCHI e la croce sull'Amiata

LO SPETTACOLO

A MILANO LA VERSIONE DEFINITIVA

Il secondo figlio di Dio. Vita, morte e miracoli di David Lazzaretti, scritto da Manfredi Rutelli e Simonè Cristicchi, va in scena al Teatro Carcano di Milano da domani al 4 dicembre. La regia è di Antonio Calenda, musiche originali di Simone Cristicchi e Valter Sivillotti, coro "Magnificat" di Caravaggio, scene di Domenico Franchi. Prodotto da Centro Teatrale Bresciano, lo spettacolo approda a Milano nella sua forma definitiva, dopo alcune recite "in itinere", tra le quali una rappresentazione sperimentale proprio sul monte Amiata, che una notte d'agosto 2015 attirò migliaia di spettatori. «Sopra di noi c'era una stellata impressionante. Faremo il bis nell'agosto 2017», annuncia Cristicchi. *Il secondo figlio di Dio* è anche il romanzo di Cristicchi uscito in questi giorni per Mondadori (pagine 236, euro 18,00). Come con i precedenti volumi, *Centro d'igiene mentale*, *Mio nonno è morto in guerra* e *Magazzino 18*, l'autore percorre contemporaneamente due binari paralleli: il musical e la scrittura. Nel libro, dedicato al "Cristo dell'Amiata", i personaggi sono storici, così come la fitta documentazione che riporta. (L.Bell.)